



Incontro sul tema

“Classe Dirigente 2011”

**Unione degli Industriali e delle Imprese
Roma, 8 febbraio 2011**

ore 15.00 – 17.00

In un contesto sociale ed economico difficile, caratterizzato da una crisi ancora non del tutto alle spalle, molti gli ambiti di sfida per le elite e per l'intero sistema paese: competitività e innovazione, occupazione e giovani, welfare e relazioni industriali.

Di fronte a questi temi la classe dirigente, sulla quale l'Associazione Management Club ha avviato nel corso degli anni un continuo lavoro di ricerche, appare non sempre in grado di individuare risposte chiare e condivise tali da tracciare una road map del cambiamento.

Mentre a livello nazionale (e internazionale) la situazione di sostanziale emparse sembra permanere e non si intravedono soluzioni di continuità nell'azione delle singole componenti dei ceti dirigenti, a livello territoriale l'approccio sembra essere improntato alla concretezza e alla volontà di affrontare la complessità e la competizione globale con una particolare attenzione al contesto locale di riferimento.

L'incontro in programma è l'occasione per dibattere con i rappresentanti della business community di Roma e del Lazio sull'impatto della crisi sul territorio, esaminando insieme i problemi - chiave della realtà e le proposte di soluzione, nonché eventuali buone pratiche per lo sviluppo e l'innovazione. Il tutto confrontandosi con gli autori del Rapporto Classe dirigente e avendo come riferimento i risultati delle ricerche svolte e di quella in corso che sarà presentata il prossimo 6 aprile.

Agenda

Apertura lavori: Stefano Zapponini, Vice-Presidente Unione degli industriali e delle imprese di Roma

Video di presentazione Rapporto Classe Dirigente

Dibattito sul tema “Classe Dirigente 2011”

- *Introduce:* Stefano Manzocchi, professore ordinario Luiss
- *Partecipano:* esperti e rappresentanti della business community individuati a livello territoriale
- *Moderata:* Nadio Delai, Ermeneia

Intervento conclusivo: Renato Cuselli, Presidente AMC

La focalizzazione del Rapporto 2011 e gli spunti di riflessione

- *Il nesso globale - locale è un precipitato delle tensioni e contraddizioni della nuova realtà italiana del XXI secolo. Le filiere dei nostri territori sono ancora oggetto di studio, ma vanno ripensate e rivitalizzate alla luce di una crisi che ha svelato mercati sempre più lontani e complessi, le ha in parte sgretolate, ha sollevato una “nebbia cognitiva” per le nostre Piccole imprese rispetto ad opportunità e rischi, ed ha proiettato quella nebbia anche su creditori e banche. A fronte di una carenza storica di infrastrutture materiali, emerge con sempre maggior chiarezza quella di infrastrutture immateriali, e le due si alimentano fra loro. Si cercano freneticamente nuove risposte di aggregazione (le reti, le missioni di sistema, una rivisitazioni dei distretti), ma emerge drammaticamente un deficit di visione delle antiche Classi dirigenti (politica e Pubbliche Amministrazioni in testa, ma non solo) e la necessità di nuove Classi dirigenti, a partire da manager, banchieri, professionisti, assicuratori, ricercatori, funzionari pubblici, cosmopoliti e al tempo stesso radicati sui territori.*
- *La migliore qualità della finanza privata – pur a fronte del debito pubblico – e l’orientamento della nostra economia verso il “reale” non riescono a congiungersi in una dinamica virtuosa che rafforzi e*

stimoli le imprese, allargando i loro orizzonti. Gli estesi patrimoni privati sono un “mixed blessing”, una medaglia dalle due facce, da una parte fungono da ammortizzatore economico e sociale, dall'altra tendono a privilegiare la rendita rispetto al rischio dell'innovazione, la conservazione rispetto alla mobilità. Di debito si può morire (Grecia e Irlanda docent), ma di patrimonio si può languire. Occorre mobilitare quei patrimoni, con nuove forme di finanza con rischi e vantaggi esplicitamente partecipati e suddivisi tra imprese, banche, grandi investitori e famiglie. Occorre più finanza per lo sviluppo, senza le distorsione del sistema pubblico, con manager cosmopoliti, ma al tempo stesso esperti delle potenzialità produttive italiane.

- *Per quanto concerne lo sviluppo produttivo, da cui quello sociale non può prescindere, l'economia italiana appare sia bloccata sia disorientata. La P.A. deve compiere una volta per tutte il salto di visione che la metta al servizio della comunità produttiva, riducendo drasticamente i tempi e gli oneri che da essa gravano sul privato. Più autocertificazione e più controlli efficaci e non formalistici, meno carte da presentare e tempi certi per le risposte, dalla giustizia civile, ai pagamenti della PA, alla concessione di autorizzazioni e permessi. Ogni mutamento che favorisca la crescita dimensionale delle imprese, ogni decisione che consenta l'attrazione di investimenti dall'estero o limiti la fuga di nostre imprese e capitali va presa presto.*
- *La crisi attuale non impedisce che riforme anche dure, ma progettate per il futuro, siano realizzate nel Welfare, nel fisco, nell'istruzione, nella P.A., come testimonia il caso inglese. Il pericolo che si intravede per la nostra società non è tanto che l'innovazione necessaria all'economia metta a dura prova la coesione sociale (anche se la recente vicenda della Fiat si può leggere in quest'ottica), ma che la scarsità d'innovazione, che pure esiste a volte sul territorio ma non viene divulgata e replicata, e conduca infine ad un lento sgretolamento del tessuto sociale e ad una disaffezione verso la partecipazione (alla scuola, al mercato del lavoro, alla politica, ecc). Emergono nuovi ruoli e nuove visioni per le nostre Classi dirigenti (nuove forme di rappresentanza; più attenzione alla formazione anche se quello della scuola resta un nodo irrisolto; più raccordo tra attori sociali, senza sempre invocare lo Stato). Ma occorrono anche nuove Classi dirigenti che intermedino tra le risorse esistenti, spesso poco valorizzate, e le opportunità, spesso opache.*